

**Testimonianze:
Vivere la sessualità secondo il disegno di Dio**

Sr. Mariana o.p.

Piccola sorella dell'Agnello

LA MIA STORIA

Vengo da una famiglia semplice, lavoratrice, in casa non c'era molta ricchezza, però il tesoro che avevamo era l'amore. I miei genitori tra poco compiranno 40 anni di matrimonio e io ho avuto la grazia di vederli vivere questo amore tra di loro e trasmetterlo a noi figli.

Durante l'adolescenza smisi di andare in chiesa. Dio stava in secondo piano. Il mio idolo era la musica, la chitarra elettrica, e poco a poco la mia vita cominciò a diventare vuota, non aveva più senso. Mi vestivo di nero e in questo colore riflettevo le tenebre che avevo dentro di me.

Cominciai a frequentare l'università e una mattina all'alba, dopo aver studiato tutta la notte, mi capitò di prendere la Bibbia: era il passo delle Beatitudini «Beati i poveri»... Beati, cioè felici! Nel mio intimo sentivo questo grido: «Anch'io voglio essere felice!». Ma come? Il giorno seguente portai quella Bibbia all'università, la lasciai sul banco e mi si avvicinò un ragazzo, si chiamava Fernando.

Era un giovane cattolico che mi parlò di Gesù con tanto entusiasmo che mi fece tornare in chiesa.

Con lui ho imparato tre cose che sono state come una bomba nella mia vita: il Rosario quotidiano, l'Eucaristia e la lettura della Parola di Dio. La mia vita cambiò da un giorno all'altro. Il mio colore non era più il nero, ma il bianco; la mia vita aveva di nuovo senso, perché Gesù era tornato in primo piano. Con Fernando cominciammo un cammino di fidanzamento cristiano.

Una sera, entrando in una chiesa per pregare, vi trovai delle piccole sorelle dell'Agnello che cantavano i Vespri, e quella preghiera monastica mi riempì il cuore. Quella stessa sera, a casa di Fernando, gli dissi: «Stasera ho conosciuto delle suore». Lui si mise subito a piangere e mi disse: «Ti farai suora anche tu!». Io, del tutto sconcertata, gli risposi: «Ma no!». E lui: «Non hai visto la tua faccia! È diversa!».

Dopo qualche mese, cercando insieme a Fernando di compiere la volontà di Dio, vidi che il Signore mi chiamava a dedicarmi interamente a Lui, e che scegliere significava rinunciare a qualcosa.

Due cose mi toccarono il cuore quando conobbi le piccole sorelle: la preghiera e la povertà. La bellezza della liturgia cantata e celebrata, e andare insieme ad altri giovani universitari a incontrare i più poveri, quelli che vivono sulla strada e quelli della periferia di Buenos Aires,

dove vivono le piccole sorelle.

PRESENTAZIONE DELLA COMUNITÀ

Chi sono le piccole sorelle dell'Agnello?

Fummo fondate in Francia a Perpignan nel 1983 e riconosciute dall'Ordine Domenicano quello stesso anno.

Viviamo una vita contemplativa in mezzo ai poveri, lasciandoci ricreare dalla Parola di Dio nella preghiera, nella celebrazione della liturgia, nello studio della Parola, e ritirandoci regolarmente nel "deserto".

È una vita di annuncio del Vangelo in povertà: come Gesù inviò i suoi discepoli, andiamo a due a due o a tre a tre, di porta in porta, a chiedere il pane quotidiano, come testimoni dell'amore mendicante di Dio.

Questo annuncio del Vangelo lo facciamo anche nell'ambiente universitario. La comunità ebbe inizio in questo modo, quando la nostra prima piccola sorella, accompagnata da alcuni giovani, cominciò ad andare di notte nei quartieri difficili di Parigi per incontrare coloro che erano perduti e sprofondati nelle tenebre.

VITA CONSACRATA E MATRIMONIO

La prima cosa che ho fatto quando mi hanno chiesto di portarvi la mia testimonianza, è stata di pregare per ciascuno di voi, per i vostri Paesi, per la realtà che dovete vivere ogni giorno come giovani, e d'ora in poi vi porterò nel mio cuore e nella mia preghiera.

Poi ho preso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ho letto e meditato sul tema del sacramento del matrimonio e del sesto comandamento: «Non commettere adulterio».

Nel capitolo sul sacramento del matrimonio, il Catechismo dedica una parte alla verginità per il Regno dei cieli. E nel capitolo sul sesto comandamento dedica una parte alla vocazione alla castità. Sembrano due cose che si contraddicono, però in realtà non è così, direi piuttosto che sono complementari, l'una è per l'altra motivo di crescita reciproca.

Cito due frasi del Catechismo: «Il Matrimonio cristiano diventa, a sua volta, segno efficace, sacramento dell'Alleanza di Cristo e della Chiesa» (CCC, 1617) e anche «"la vergine è costituita persona consacrata" quale "segno trascendente dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura" » (CCC, 923).

Cristo è lo Sposo della Chiesa; mi piace molto il modo in cui Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) parla di questo mistero in un'esortazione che fece alle sue sorelle carmelitane parlando del voto di castità. Dice: «Come è difficilmente possibile per gli uomini, affetti dal peccato originale, possedere le cose senza attaccarvi, così anche in ogni inclinazione spirituale c'è il pericolo di degenerazione in passione con tutte le sue disastrose conseguenze. Per questo, Dio ha dato due mezzi di salvezza: il matrimonio e la verginità. [...] Già il matrimonio è un grande mistero come immagine simbolica del legame di Cristo con la Chiesa e insieme come suo strumento. La verginità però è un mistero ancora più profondo: non è

soltanto immagine simbolica e strumento dell'unione sponsale con Cristo e la sua fecondità soprannaturale, ma anche partecipazione»¹.

La vita non viene da noi, viene da Dio che ci crea e che si dona a noi.

Dio che ci dà la vita, ci modella con un amore che si dona e si offre alla risposta di amore dell'uomo – alla nostra risposta di amore. Egli ci insegna che cos'è l'Amore: dare tutto all'altro, darsi all'altro. L'amore verso l'altro è il fondamento della vita matrimoniale.

La vita consacrata annuncia e rivela che cosa è l'amore. Ma come? Donandosi con cuore indiviso al Signore, che ci ama senza limiti. La nostra vita di alleanza con il Signore manifesta l'alleanza dell'amore di Dio con ogni essere umano. Vivendo questa alleanza personale con il Signore, il matrimonio si fortifica.

Quali sono le grazie che io sperimento vivendo la verginità consacrata?

Sono due: la fecondità e la felicità.

LA FECONDITÀ

In un'omelia Giovanni Paolo II disse: «Consacrati all'amore di Dio, voi religiosi e religiose non siete perduti per il popolo; piuttosto il contrario. Invece di essere padri e madri di una piccola famiglia e con una discendenza fisica, siete padri e madri attraverso una discendenza spirituale all'interno di una famiglia molto più numerosa, la santa famiglia di Dio, la Chiesa, “Madre e Maestra” dei popoli»².

Scegliere l'obbedienza, la povertà e la castità significa smettere di tenere le mani chiuse nell'intento di possedere (possedere se stessi, possedere qualcuno, possedere qualcosa) e cominciare a tenere le mani aperte per ricevere.

L'obbedienza senza amore è schiavitù, la povertà senza amore è miseria e la castità senza amore è sterilità. Perciò possiamo dire che la castità con amore è feconda.

Una parola che è stata fondamentale per l'ultimo passo della mia preparazione alla professione perpetua, è quella del Vangelo secondo Giovanni nel capitolo 15: «Rimanete nel mio amore... Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto». Il frutto è l'amore e la fonte di questo amore la troviamo nell'Eucaristia e nella preghiera.

Il frutto è anche la missione, perché il Signore ci invia presso tutti coloro che soffrono, coloro che hanno bisogno di conoscere il suo amore. La sfortuna di molti è pensare che nessuno li ami. Ma Dio ci ama con un amore eterno e la luce del Creatore brilla nel nostro cuore; l'unica cosa che dobbiamo fare è lasciar traboccare questo amore, di cui il mondo ha bisogno. Per noi piccole sorelle la missione è il luogo in cui sperimentiamo la fecondità.

Una volta due di noi andarono alla mensa di Madre Teresa a Barcellona, fecero la fila con i

¹ Edith Stein, «Innalzamento della Croce», in *Nel castello dell'anima. Pagine spirituali*. Edizioni OCD, Morena (Roma) 2004, p. 481.

² Giovanni Paolo II, Omelia a Benguela, Angola, 9 giugno 1992.

poveri, aspettarono il pasto come uno di loro, si sedettero a tavola, e davanti a loro un uomo si mise a piangere. Una delle due sorelle gli chiese: «Perché piangi?». E lui le rispose: «Perché oggi la Chiesa mangia insieme a me». Erano lacrime di gioia per il fatto di condividere il suo pasto con noi.

Come sta scritto nel nostro proposito di vita: «Annunciare il Vangelo alla luce della presenza di Gesù Cristo, questa è la nostra missione... affinché attraverso le nostre vite brilli e risplenda, in mezzo ai più poveri ai quali siamo state inviate, il volto di nostro Signore Gesù Cristo, Risorto dai morti»³.

LA FELICITÀ

Forse vi chiederete: «Ma come si può “essere felici” al giorno d’oggi vivendo una vita religiosa?».

Il primo segno della mia vocazione è stata la felicità. Non una felicità mondana, come una gomma da masticare che dopo qualche minuto diventa insipida, ma una felicità purificata che molte volte mi ha richiesto un sacrificio, però rimane: sono quei momenti che non si dimenticano mai. Penso ai vostri genitori, che spesso hanno fatto tanti sacrifici per darvi un’educazione, per darvi il meglio! A quante cose avranno rinunciato per voi! Un atto d’amore non ha sempre come scopo la nostra felicità, però ha come destinatario l’altro. E per me questo Altro, con la maiuscola, è Dio.

La castità non è una privazione, ma una scuola per imparare ad amare alla maniera di Gesù. È Lui il casto, il povero e l’obbediente.

Il nostro Santo Padre Benedetto XVI all’inizio del suo pontificato disse: «Cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita»⁴.

Prima di entrare in comunità, pregando davanti a Gesù Crocifisso gli dicevo queste parole: «Dimostrami il tuo amore!» e ripetendole sentii nel cuore come una voce che rivolgeva a me quelle stesse parole. Vidi che, sulla Croce, Egli mi aveva già dimostrato il suo Amore, e adesso toccava a me rispondergli.

Infine vi lascio una frase del nostro Santo Padre Benedetto XVI qualche giorno fa: «La Chiesa è resa più luminosa e bella dalla fedeltà alla vocazione di quei suoi figli e di quelle sue figlie che non solo mettono in pratica i precetti evangelici ma, per la grazia di Dio, sono chiamati ad osservarne i consigli e testimoniano così, con il loro stile di vita povero, casto e obbediente, che il Vangelo è sorgente di gioia e di perfezione»⁵.

³ Dal proposito di vita delle piccole sorelle dell’Agnello.

⁴ Benedetto XVI, *Omelia*, 24 aprile 2005.

⁵ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 3 marzo 2010.

Se davvero il Vangelo per me è fonte di felicità, allora posso dire questa frase delle Beatitudini: «Beati i poveri!». Sì, in Lui, in Gesù povero, ho trovato la mia vera felicità. Spero che in questi giorni ciascuno di voi possa ricevere questo frutto e che quando tornerete alle vostre case, alle vostre realtà quotidiane, possiate esprimere questa bellezza di essere Cristiani, di sapersi amati da Gesù.

Grazie!